

IL BALLO  
DEI DEBUTTANTI

QUESTO AMORE

È NOIOSO

PURE A NEW YORK

di Piergiorgio Paterlini

**L**ove bombing è il classico romanzo che dà esattamente quello che ti aspetti fin dalla copertina. È un romanzo gay, attenzione, non “a tematica gay”, se capite cosa intendo dire. Il protagonista (che si chiama Raffaele e fa il regista, come l'autore nella vita reale) sogna il successo e lo va a cercare a New York, sogna l'amore e lo va a cercare a New York (e dove se no?). Scrive una sceneggiatura, la manda alla sua amica Karla che gli telefona singhiozzando. Oddio, che succede, che paura. Poi lei passa dal pianto al riso e gli dice «ho finito di leggere la tua sceneggiatura. È bellissima». Meno male. Incontra quello che spera essere l'uomo della sua vita, Jean-Luc. «Facciamo l'amore. Un amore come l'ho sempre sognato». Purtroppo questo tizio si rivela essere un manipolatore, comincia *Il lungo addio*. Jean-Luc gli chiede del suo coming out in famiglia: «A mia madre l'ho detto che avevo 19 anni». «E lei?». «Si è messa piangere. Pioveva quel pomeriggio. Le avevo chiesto di andare al supermercato in auto». Che film. Jean-Luc: «Non sei effeminato. Tranquillo». «Anche se fosse». «Non mi piacciono gli effeminati». «Ok». Raffaele va dallo psichiatra che — non inaspettatamente, va detto, anche se professionalmente discutibile — gli sbadiglia in faccia. Raffaele commenta fra sé e sé: «Ecco, sono noioso come *Morte a Venezia*». Se lo dice lui, ma su *Morte a Venezia* si potrebbe discutere. Comunque firma un assegno e se ne va sbattendo la porta. Lo ritroviamo che si psicoanalizza da solo (chi fa da sé fa per tre): «Mi sono incolpato così tante volte di essere io troppo fragile. Sono resistente, questo sì. Ma resistere non serve a niente, come dice Walter Siti, un autore che forse amo, o forse no». Speriamo nel prossimo romanzo ci dica cosa ha deciso. Per il momento, dopo Luchino Visconti anche Walter Siti è sistemato. Raffaele torna in Italia, a Roma. Ha perso il sogno americano ma ha trovato sé stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

piergiorgio.paterlini@gmail.com



Raffaele Passerini  
**Love bombing**  
Castelvecchi  
pagg. 304  
euro 20



ITALIANI

# Un po' fantasy e un po' Belle Époque

La Parigi del 1900, ma anche la guerra e la bomba, nella narrazione distopica e fluviale di Leonardo Colombati

di Filippo La Porta

**PICARESCO, DEBORDANTE, VISIONARIO. RICORDA “HUGO CABRET” MA VISI TROVA DITUTTO, ALTO E BASSO**

**U**na turbinosa narrazione ucronica ci precipita subito in un Ottocento in cui l'umanità, stanca della guerra, ha deciso di sostituirla con gare sportive e scacchistiche. Poi il corso inesorabile della Storia riprende: ci ritroviamo infatti dentro il massacro della Grande guerra e in prossimità della bomba atomica, su un'isola sperduta... *Non vi sarà più notte* di Leonardo Colombati (Mondadori) è un romanzo picareesco, debordante e di strampalata visionarietà, che possiede la visività spettacolare dello Scorsese più fantastico di Hugo Cabret.

Il diciottenne Vasilij Kozlov, di San Pietroburgo, nell'anno 1900 va a Parigi per giocarsela a tennis con l'esercito francese. Ma si innamora di Cécile e si vende la partita per un viaggio transoceanico verso l'America, dove con il nome di Baz incontra gangster, ballerine, spie, attori, scienziati-filosofi (che mettono insieme buddismo e cristianesimo) e personaggi reali come Sennett, Chaplin, Houdini e Isadora Duncan. Lì sposa Eléna Valdez, donna del boss, adotta il piccolo Sasha, che diventerà un divo del muto, va e viene dalla California, finisce a Sing Sing per un litigio cruento. Poi

torna a Parigi, si arruola e va al fronte (Prima guerra mondiale). Intanto qualcuno ha già inventato la Bomba e si predispone a sganciarla sull'isola d'Elba, generando una LIME-LIGHT, mentre Baz è approdato su un'isoletta lì vicino...

Tutta l'ampia parte americana ricorda *America* di Kafka e il Grande Teatro dell'Oklahoma: un universo circense, esotico e cialtronesco, tra magie, sketch, giochi, vaudeville, trucchi, imitazioni... Il finale, più rarefatto e postapocalittico, si concede a una distesa meditazione sull'esistenza.

Un romanzo febbrilmente ipernarrativo, un po' alla Pynchon, dove si trova di tutto: alto e basso, teologia e ciarpane esoteriche, quantistica e ideogrammi, etica e cosmologia fumettistica. Una storia nasce dall'altra, mentre si attraversano sapientemente vari generi cinematografici: la parentesi di Sing Sing è puro film “carcerario”, mentre qui e là viene omaggiato anche il western. In tutto il romanzo siamo investiti da un citazionismo e da una intertestualità fittissimi: *Educazione sentimentale* e *Padri e figli*, *Amleto* e *Casanova*, Eliot e Dumas...

Colombati, narratore illusionista e inesauribile (si cita anche Shahrazad delle *Mille e una notte*), ci intro-

duce nel suo circo, ricco di numeri speciali. Il protagonista è, significativamente, orfano (come il figlio adottato e come Hugo Cabret). La letteratura italiana è povera di avventura perché da noi vi è la centralità della famiglia: affinché si dia avventura occorre eliminarla, la famiglia! Tanto che il protagonista delle *Confessioni di un italiano* di Nievo e *Pinocchio*, uniche narrazioni picaresche, sono di fatto orfani.

La pagina più appassionante è quella che descrive Parigi, all'inizio del conflitto, quando tutti gli uomini sono al fronte: era diventata la Città delle Donne, facevano le biglietti sul tram, insegnavano nelle scuole, portavano le lettere”, mentre sartine e modiste scendono in piazza chiedendo aumenti di stipendi. Ecco, in questa pagina c'è più utopia concreta che in tutti i balzani progetti politici di eliminare la guerra sostituendola con lo sport. La lingua dell'autore, comunicativa, affabile ma non appiattita sui cliché, mostra una figuratività non ovvia: il treno avanzava sotto un cielo pesto «che ricordava il colore della sabbia bagnata: quella migliore per costruire castelli».

Ora, se si trattasse solo di un *divertissement*, di un romanzo post-moderno capace di intrattenerci per 650 pagine con il suo tour de force di narrazioni e il suo scialo di colpi di scena, potrebbe anche risultare stucchevole. Viviamo l'Era dell'Energia, dice l'autore a proposito dell'America e della modernità: «tutto era allo stremo». E anche il lettore si sente sia incantato che stremato dalla verve affabulatoria qui dispiegata.

Il fatto è che Colombati lo ha scritto e congegnato probabilmente per scoprire col suo protagonista, a pagina 559, la dimensione creaturale, l'amore di Baz per il figlio adottivo: lo ama non malgrado la sua precarietà e mortalità, ma a causa della sua precarietà e mortalità: «così spogliato, ridotto a un fantasma, molto diverso dalla terribile bellezza di un eroe o di un dio, Sasha, quell'ombra tremula e colorata, sento di amarla ancora di più». Aggiungendo «questo momento è il più puro e intenso dei miei primi trentacinque anni». È vero, siamo «un battito di ciglia nell'infinito», o anche una costruzione di fango e materia grigia capace di «escogitare il treno o l'omicidio», eppure capaci di questo amore.



Leonardo Colombati  
**Non vi sarà più notte**  
Mondadori  
pagg. 660  
euro 24  
**Voto 7.5/10**

↑ **In pausa**  
Si intitola *After Tennis* (1921-1925) questo olio su tela del pittore, scultore e illustratore americano Rutherford Boyd (1884-1951), collezione privata

© RIPRODUZIONE RISERVATA